TEATRO CARLO FELICE
IL CONTE
DI
MONREAL
MELODRAMMA TRAGICO

# IL CONTE DI MONREAL

MELODRAMMA TRAGICO IN QUATTRO ATTI

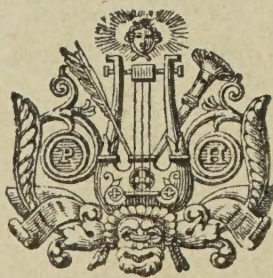
con mus ca del Maestro Cav.

RICCARDO GANDOLFI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARLO FELICE

IN

CARNOVALE-QUARESIMA 1871-72

GENOVA

Tipog:afia dei Fratelli Pagano

| PERSONAGGI | | ATTORI |
|---|---|---|
| ALFONSO, Conte di Monreal, Generale spagnuolo . . . . | Sigg. | ORSI SEVERINO |
| RITA, Giovane orfana, adottata come pupilla dalla Società degli Armaiuoli in Liegi, ed affidata ad Arnoldo . . . . . . . | " | PASCAL-DAMIANI MARIA |
| ERNESTO, Armaiuolo, Capo di detta Società, e nipote di. . | " | GAYARRE GIULIANO |
| ARNOLDO, Capo-fabbrica e anziano della Società degli Armaiuoli. . . . . . . . . | " | FRADELLONI ACHILLE |
| OSVINO } Giovani Armaiuoli | " | BERTOLOTTI LUIGI |
| ROBERTO } Giovani Armaiuoli | " | TORRE LUIGI |
| MARTA, Governante di Rita . | " | LUCCHETTI MARIETTA |

CORO di Armaiuoli, Tiratori, e di Popolani e Contadini d'ambo i sessi

COMPARSE di Popolani d'ambo i sessi, Alabardieri, ecc.

---

*La Scena ha luogo in Liegi, e parte nei dintorni di questa Città e nel Castello abitato dal Conte di Monreal.*

*L' Azione ha luogo oltre la metà del Secolo XVI dell'Èra volgare.*

# ATTO PRIMO

---

## SOENA I.

Vasto piazzale fuori di una porta di Liegi; in prospetto mirasi un Arco trionfale ornato di bandiere, stemmi e trofei di armi; più indietro si scorgono le mura che cingono la città e una parte delle fabbr'che di essa. A destra della scena un padiglione formato di drappi damascati, e ornato di veli, fiori, frange e nappe d'oro o di argento, con un seggio alquanto elevato, e un altro sedile accanto ma più in basso; a sinistra uno steccato al di là del quale è collocato il bersaglio del tiro che trovasi fuori di vista dello spettatore. Alcuni Alabardieri collocati in diverse parti della scena invigilano al buon ordine

Il popolo occupa il fondo della Piazza da ambe le parti dell'Arco, dal mezzo del quale entrano in ordine di marcia i Cacciatori e i Tiratori delle diverse Corporazioni, tutti preceduti dai loro rispettivi stendardi; ultimi compariscono gli Armajoli guidati da Arnoldo il quale in mezzo a Osvino e Roberto porta l'insegna dell'Associazione loro, e alla fine della Marcia colloca all'estremità dello Steccato la detta insegna. Quindi tanto esso che i suoi seguaci come promotori della Festa si collocano accanto al Padiglione; in seguito compariscono Rita e Marta con piccolo seguito di Armajoli, a guisa di scorta di onore.

Tutti
Fiori, insegne, arazzi ed armi,
Feste, giuochi e lieti carmi,
Aura mite e ciel sereno,
Gioventude, amor, beltà...,
Tutto è gioja, tutto è vita
Che a esultare e oprare invita,
Che a noi tutti desta in seno
Così pura ilarità.

DONNE Per voi garzoni audaci,
Fratelli, amanti e sposi,
Rechiam lusinghe e baci,
Conforto agli animosi;
Augurio ai bei cimenti
Saranno onor, concenti;
Fian premio alla vittoria
La gloria e la beltà.

UOMINI Sì, presente all'ardua prova
La beltade aver ne giova,
Che la palma più contesa
Fa più cara al vincitor.
Viva dunque senza posa
Questa gara generosa
Che ci addestra alla difesa
Della patria e dell'onor.

ARM. Fur quell'armi fabbricate
Della Fiandra alle fucine,
Da noi stessi preparate
Fur del popolo al valor.
Ora splender le vediamo
Nelle feste cittadine
Ed i primi qui accorriamo
Alla gara dell'onor. (*comparisce Rita*)

ERN. Degli Armajoli alla gentil pupilla, (*andando ad incontrarla la prende per mano e la conduce presso al Padiglione scortata da Osvino e Roberto*)
Alla nostra Regina,
Cui concorde pensiero oggi destina
Il vanto di premiare il vincitore,
Salute a Rita, alla Regina onore!

RITA Orfanella ed avvilita (*volgendosi agli Armajoli*)
Dai precoci miei tormenti,
Fu l'aurora di mia vita
Un' aurora di dolor.
Sopra un rogo io scorsi il padre
Il suo spirito esalar,
Stesa al suol mirai la madre
Abbracciarmi e poi spirar.

Ma quest' Orfana infelice
Un appoggio allor trovò;
Or vi è grata e benedice
La pietà che in voi destò.
E quest' Orfana ogni sera
Alza al Cielo una preghiera,
Perchè Dio renda felice
Chi l' accolse e la salvò.
E se qui mi si destina
Della festa il primo onor,
Se quest' oggi io son Regina,
Il mio trono è il vostro cor.

TUTTI A Rita, in questa splendida festa
Nostra Regina, sia gloria e onor.

ARN. Schiuso è l' arringo; inoltrisi (*Rita va ad assidersi sotto il Padiglione*)
Chi di emularci brama. (*piano ad Osv.*) E Ernesto?
Ah! niuno
In Liegi lo scorse (*piano ad Arnoldo*)

ARN. È strano!

RITA (*che avrà udito questo dialogo sommesso*) Oh Cielo!
Ernesto ov' è? (*piano a Berta*)

BER. (*piano a Rita*) Può comparire ancora,
Non anco tarda è l' ora. —

ARN. A ognun fia noto
Che dell' opposta meta (*accennando il bersaglio*)
Chi primo il centro fulmini
L' ambito premio avrà.

CORO ARM. Ma di Liegi agli Armajoli il premio
Togliere niun potrà.

## SCENA II.

ALFONSO DI MONREAL *in costume di cacciatore spagnolo presentasi improvvisamente uscendo di mezzo alla moltitudine e inoltrandosi con piglio ardito e provocante esclama:*

ALF. Niuno?!... e chi il dice?... Orgoglio
Stoltezza, vanità. (*sensazione generale negli astanti*)
Son cacciatore oscuro
Di una provincia Ibera;

Seguir qui non mi curo
Nè stemma, nè bandiera;
Ma della lince ho il guardo,
Sicuri ho polsi e cor,
Nè invan giammai, nè tardo
Scesi a colpir finor.

TUTTI (*meno Alf.*) Chi fia costui?... conoscerlo
Tra noi niun sembra ancor!

ALF. (*Si vo'ge a Rita e con nobile galanteria le dice*)
E tu leggiadra vergine,
Che qui Regina siedi,
Sulla tua destra imprimere
Un bacio a me concedi;
Della mia fè l'omaggio
Offro in compenso a te,
Come l'atteso premio
Giuro deporti al piè.

TUTTI C. S. (Nobile e strana audacia!
Certo qual par non è)

ARN. Dunque tu vieni...?

ALF. (*con ironia*) A sciogliere
Un voto antico.

ARN. (*sorpreso*) E quale?

ALF. Dirlo per or non vale;
Vincer vogl'io per or.

ARN. E CORO Superbo assai!

RITA (Mi palpita
Incerto e ansioso il cuor.)

ARN. (*agli Arm.*) Amici, a noi. (*Roberto prende un archibugio dallo steccato presso al quale trovasi collocata la Bandiera, si avanza verso il bersaglio, punta e spara*)

CORO D'UOM. (*dopo avere esaminato il colpo*) Bravissimo!
Di te quel colpo è degno.

ALF. (*con freddo sarcasmo*) Ah! Ah! sarà bellissimo,
Pure il miglior non è.

ARN. E ARM. (*a parte*) (Lo scherno eccede il segno!)

TUTTI (Tremo — Son fuor di me!)
(Tremo

ROB., OSV. E ARM. Vanne tu, Arnoldo.

ARN. (*incamminandosi*) (Il fuoco
Ho in seno. (*imita Roberto, indi partito*
ARM. Ah! insuperabile! *il colpo*)
ALF. Eh! via! dite per giuoco!
Sarà... sarà ammirabile,
Pure il miglior non è.
ARN. E ARM. (*tra loro*) Ah! è troppo!
ALF. Or via, finiamola,
(*afferra con indifferenza un archibugio, saluta gentitmente Rita, si avvia allo steccato, punta e spara*)
A me, Signori, a me.
TUTTI (*con sorpresa*) O cielo!... è incomprensibile!
Ha vinto!!
ARN E ARM. (*attoniti*) Ha vinto...! è vero!
ARN. )*avanzandosi verso Alf.*) Il premio è tuo... straniero..
(*piano ad esso*) (Me non hai vinto ancor.)
Le vostre trombe squillino. (*ai trombettieri*)
TUTTI (*meno Alf.*) Onore al vincitor. (*Alfonso si avvicina a Rita, piega un ginocchio, ed essa lo fregia d'una ricca sciarpa*)
ALF. (*ad Arn.*) Ancor vinto non son, mi dicesti,
Sembra dunque che un dubbio ti resti.
ARN. Forse!...
ALF. Or bene, convincervi io deggio. (*volgendo*
TUTTI (Che far pensa!) *attorno lo sguardo*)
ALF. (*come se si avvedesse soltanto allora della bandiera che sventola presso allo steccato, e designandola col dito, esclama*)
Una insegna è colà. (*prende un archibugio*)
ARN. Sciagurato! è la nostra...
ALF. Lo veggio;
Quell'insegna di un colpo cadrà! (*spara e la bandiera troncata nell'asta precipita a terra: sorpresa generale*)
RITA, MAR. E DONNE Giusto cielo!
GLI ALTRI Ah! che fia!
ARN. Sciagurato!...
(*Tutto il seguente dialogo deve dirsi rapidamente a bassa voce*)
Tale oltraggio...

ALF. (*con ironia*) Vuol sangue... comprendo
Ma la festa turbar non intendo;
Dopo il ballo...
ARN. Stasera?...
ALF. (*con calma*) Verrò.
Dove?
ARN. Al vecchio Cenobio.
ALF. È fissato. (*si stringon*
TUTTI (*meno Alf.*) Nelle vene più sangue non ho. *le destre*)
ALF. (*con ilarità*) Ma non deve una follia
Sì bel giorno amareggiar;
Alla festa, all' allegria
Voglia ognuno ripensar. (*prendendo Rita*
Pari al Sol che la procella *per mano*)
Vien propizio a dissipar,
Sii tu, o vergine, la Stella
Che ci inviti ad esultar.
Il contrasto di un istante
Non conturbi il tuo pensier;
Rieda omai sul tuo sembiante
Il sorriso lusinghier.
RITA (Di spavento il cuore oppresso
Giunge appena a respirar;
Per Ernesto, almen per esso
Ch'io non abbia a palpitar.)
ARN. E ARM. (*tra loro*) (Qual ch'ei sia, dovrà l'oltraggio
Col suo sangue cancellar;
Tale è il nobile retaggio
Che dobbiamo tutelar.)
TUTTI Tra le feste e i lieti carmi
Tra la gioja d'ogni cuor,
Taccia alfine il suon dell'armi
Sia sopito ogni rancor.
(*le diverse Corporazioni si ripongono in marcia, e si allontanano con lo stesso ordine col quale si son presentate. Alfonso bacia la mano a Rita con maggiore effusione; indi si allontana; la folla si disperde*)

## SCENA III.

Antica e modesta sala in casa di Arnoldo. Ingresso comune nel fondo; a destra di esso ampio verone; due porte laterali, di cui una comunica agli appartamenti di Arnoldo, l'altra alle camere di Rita; una tavola e varie sedie.

RITA *seguita da* MARTA *entra agitata per la comune; si toglie la corona che le cingeva il capo, gli ornamenti e il velo, porgendoli a* MARTA *che depone ogni cosa sulla tavola.*

RITA Lungi da me vezzi e corone... oh! quanto,
Marta, soffersi?

MAR. L'agitato spirto,
Signora mia, deh! calma...

RITA Non udisti?
Non vedesti?

MAR. (*perplessa*) Sì, vidi...
Uno sventato provocar per giuoco...

RITA Per giuoco? ah! no... mel credi; egli venia
Con sinistro proposito; l'insulto
Scagliato in fronte a giovani sì ardenti
Restar potrebbe inulto?
Esacerbati io li mirai; lo stesso
Arnoldo il mal represso
Furor celava a stento... il buon Arnoldo
Che mi tien come figlia...! E quando giunga
Ernesto... Ernesto...! ei più di tutti audace
Degli Armajoli il primo, anima e vanto.
Dall'afferrare il guanto
Chi lo terrà?... L'ucciderà colui! (*con veemenza*)

MAR. Ma tu deliri...! e donde
Sì funesti presagi...?

RITA (*ricomponendosi*) È vero... Iddio
Non vorrà... taci... va, lasciami; appresta
Ogni cosa alla festa...; oltre l'usato
Leggiadra esser vogl'io; va... (*simulando sereno spirito*)

MAR. Ma tu soffri.

RITA Oh chi sa quanto ancor soffrir degg' io !...
(*con abbandono*)
Ma forza avrò... ti rassicura.. (*Marta si allontana recando seco i gioielli e gli altri oggetti a lei consegnati da Rita*)
Oh ! Dio !
Se mi vedesti gemere
Perchè lontano egli era,
Or che ritardi a giungere
Calda ti fo preghiera.

## SCENA IV.

ERNESTO *dal fondo e detta.*

RITA (*con grido soffocato in vederlo*) (Ah non traveggo!
Desso! Ernesto...! Egli giunse...! Io più non reggo!)
ERN. (*accorrendo ad essa*) Rita.. che avvenne?
RITA (*cercando ricomporsi*) (Oh ! misera !
Come celar?...)
ERN. Che vedo?
Così tremante e pallida
RITA Tremar...! perchè?... non credo!...
ERN. Pur...
RITA Forse l' aura... il subito
Vostro apparir... ma è nulla...
Tardaste assai...
ERN. Scusatemi...,
Del suol che a me fu culla
Presso così passai,
Che riveder bramai
La madre mia.
RITA (*sempre confusa ma con affetto*) Comprendo;
E la vedeste?
ERN. Ah ! sì...
Darle, e da lei ricevere
Il più soave amplesso
Tal fu desio che a compierlo
Tutto obliai me stesso:

Altro conforto a vivere
Che l' amor suo non ho,
Che quanto il cor può chiedere
Tutto in quel cor trovò!

RITA Oh! è vero, Ernesto; amatela
La madre vostra; oh! come
Celeste e caro all' anima
Suona di madre il nome.
Gioja sì pura, ahi! misera!
Provata appena io l'ho;
Fin dall' infanzia un' Orfana
Arnoldo in me trovò.

ERN. Orfana... sì; ma vi amano
Qui molti... (*frenando un sospiro*)

RITA È ver... perdono...
Eppur... perchè nasconderlo?
Forse felice io sono?... (*detto involontariamente*)

ERN. Che ascolto...!? ah! non mi inganno...
(*con tenerezza*) Rita...! un segreto affanno...

RITA Che dissi!... oh!... ciel!

ERN. (*afferrandole la mano*) Spiegatevi,
Rita, ven prego...

RITA (*svincolandosi e cuoprendosi il volto*) Ah! no!
Fu delirio, fu error di un momento
Quel che espressi tristissimo accento;
Se felice quaggiù non son io,
Chi più in terra felice sarà?

ERN. Ah! se è ver che un segreto serbate,
A me sol confidarlo vogliate;
Se un conforto recarvi poss' io
Niun di me più beato sarà.

ARM. (*di fuori*) Godiamo, cantiamo, la noja fuggiamo,
Finchè ci sorride propizia l'età.

RITA Ah!... son essi, i vostri amici;
Io vi lascio. (*si incammina alle sue stanze*)

ERN. (*con affabile rimprovero*) E ricusate?

RITA Deh! tacete... ah! non vogliate
Quel ch'io dissi ricordar

Fu delirio, fu error di un momento
Quel che espressi tristissimo accento;
Se felice quaggiù non son io,
Chi più in terra felice sarà?

ERN. (Sventurato! a che bramo, a che tento
Di strappare al suo labbro un accento?
Ah! per sempre si ponga in obblio
Una speme che vita non ha.)

RITA Godiamo, cantiamo, la noja fuggiamo
Finchè ci sorride, propizia l'età. *(Rita entra nelle sue stanze, Ernesto in vederla allontanarsi rimane in un tristo atteggiamento).*

## SCENA V.

ERNESTO, *poi tosto* ARNOLDO, OSVINO *e* ROBERTO *si avanzano dalla porta in prospetto.*

ERN. *(scuotendosi)* Coraggio!

ARN. *(sorpreso)* Ernesto!

ERN. *(abbracciandolo)* Arnoldo... amici miei! *(porgendo a tutti la mano)*

ARN. Tardi giungesti.

ERN. È ver, perdono invoco,
Mi trattenea per poco
La madre inferma.

ARN. E intanto
Qui ci colpìa l'insulto...

ERN. Appien mi è noto
L'offesa e l'offensor.

ARN. Un nome oscuro
Ci rivelò.

ERN. M ntiva; un condottiero
Dell'Armi Ispane è desso,
Al Re Filippo un fido cor.

TUPTI *(meno Ernesto)* Fia vero!!

ARN. E il di lui nome?

ERN. È il Conte
Di Monreal; ci abborre

Perchè Fiamminghi e Calvinisti; ei volle
Su noi scagliar l' insulto,
E atroce fu.

TUTTI (*meno Ernesto*) Ma inulto
Non resterà.

ERN. Vel credo; ed oggi il labbro
Ei posò sulla mano della figlia
D' Ubaldo...!

TUTTI (*meno Ernesto*) Rita!

ERN, Sì, dell' infelice
In religione e in arte
Nostro fratel, che martire perìa
Dello Spagnuol, che nelle nostre soglie
Libertà, Religion... tutto ci toglie.
Un veggente, un inspirato
Quest' Ubaldo era dal cielo,
La Riforma in ogni lato
Predicò con santo zelo;
Ma il tremendo Sant' Uffizio
A sua preda il designò.
Oggi compiono tre lustri
Che quel martire innocente,
Tra le vittime più illustri,
Trascinato a un rogo ardente,
In quell' orrido supplizio
Il suo spirito esalò.

TUTTI (*meno Ernesto*) E dal ciel non scese un fulmine,
E sugli empi non piombò!

ERN. A spettacolo sì atroce
Una donna comparìa...
Senza moto e senza voce
Contemplò quell' agonia.
La consorte era di Ubaldo,
Mise un grido... e poi spirò.
Ma l' estinta un' infelice
Pargoletta al cor serrava,
Che la morta genitrice
Tra le lacrime invocava;
E la nostra Associazione
A sua figlia l' adottò.

ARM. E Rita era dessa?

ERN. Ne udiste l'istoria;
Ma fin da quel giorno di Ubaldo in memoria
Ripetere ogni anno dobbiamo quel voto
Che il nostro Collegio allor consacrò.
E il voto solenne quel dì profferito
Per noi da tre lustri è un vincolo, un rito;
Di render giurammo per sempre felice
La figlia che Ubaldo morendo lasciò.

ARN. E ARM. Noi d'arte e di culto consorti novelli,
Sul nobile esempio dei nostri fratelli,
Noi pure giuriamo che amata e felice
La figlia di Ubaldo per sempre sarà.

TUTTI Giuriamo, giuriamo che ognora più saldo
Fia reso l'esempio lasciato da Ubaldo,
Che alfin degli Ispani sul capo l'ultrice
Nostr' ira tremenda piombare dovrà.

(*cala il sipario*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## SCENA I.

Sala nella casa d' Arnoldo come nell' atto precedente; la Scena, debolmente rischiarata dai raggi del sole presso al tramonto, va a poco a poco rischiarandosi.

Rita *uscendo agitata e sospettosa dalle proprie stanze tiene in mano un biglietto che legge a mezza voce.*

« So che v' offesi, nel pallor, che il volto
« Repente vi turbò, lessi stamane
« La mia condanna; io bramo,
« Voglio giustificarmi - Egli !... - Oh ciel ! - Prima
« Che incominci la danza cui dobbiamo
« Noi presentarci insieme,
« Lasciate ch' io vi parli e i sensi esprima
« Che in me destaste.... Oh ! perchè mai sì tardi
« Conoscervi dovea ! Forse nemico
« Non mi terreste...! Alfonso » - Egli... parlarmi
Che vorrà ?.... Che dirà ?.... Debbo ascoltarlo ?....
Ricusarmi... ! Buon Dio ! quale incertezza !
E il cuore mi si spezza
Pensando alla fatale ora che avanza. —
Quale poss' io speranza
Per Ernesto nutrir, s' egli primiero
L' onore agogna... onor ! .. reo... menzognero,
Iniquo accento !!! È vanità, rancore,
Sete di sangue, orgoglio !...
Ecco l' onore (*dopo qualche istante di raccoglimento si muove risoluta ed esclama*)

Eppure udir lo voglio;
Ad evitar codesta
Empia tenzon funesta
Tutto, fino il cuor mio,
Tutto saprò immolar.
Ma l' uom da me adorato
Almen sarà salvato;
Ciò me l' impone Iddio,
Nè il posso a Dio negar.
Col pianto e la preghiera
Di Alfonso ai piè prostrata,
Quell' alma audace e fiera
Io tenterò placar.
Cielo, che appien mi leggi
Nell' alma desolata,
Difendi tu, proteggi
L' uom che desïo salvar.

## SCENA II.

*Il* Conte *dalla porta in prospetto e detta.*

Alf. (*con esitanza e inchinandosi*) Regina.
Rita (*tentando di ricomporsi*) (Oh! ciel!)
Alf. Degnatevi
Udirmi, io sarò breve:
Qual gentiluom lo deve,
Franco e leal sarò.
Rita Ma... voi, signor...
Alf. (*con affettuosa insistenza*) Vi supplico;
È necessario... il vò.
Noto vi è pur qual odio
Dallo Spagnuol separi
Di queste Fiandre i sudditi
In religion contrari...
Rita Cessate...! oh! quai memorie
Venite a trar d'oblio...!
Alf. È ver... di Ubaldo all' Orfana
Tacer dovrei... ma anch' io
Soffersi assai... credetelo;

Ricco, onorato, ardente
Fui di costor le ingiurie
Tratto a punir sovente.
Giustizia fu... ma il popolo
Meco crudele e ingiusto
Mi calunniava, e un demone,
Un mostro mi chiamò.

RITA Che ascolto!

ALF. Più implacabile
L'offesa mi rendea;
Ognor più fiera e indomita
L'ira nel sen crescea;
Libero alfin, coll'impeto
Che un lustro intier frenai
Le mie vendette a compiere
Qui rivolgeva il piè...!
Ma l'Angiol qui trovai,
Che ogni ira estinse in me.
Qui vi vidi, e qual risorto
Da un letargo doloroso,
Maledissi il mio trasporto,
Più da allor non ho riposo;
Son poche ore e già gigante
Un pensier, che dir non so,
Al piè vostro palpitante
Mi spingeva, e al piè vi sto. *(si inginocchia)*

RITA Ciel!... che ascolto!... ah! no... cessate...
Qui trovarvi alcun potria: *(rialzandolo)*
Ite, o Conte, e risparmiate
Nuove ambasce all'alma mia;
È delirio di un istante
Che vi vinse e vi abbagliò;
Palpitante a voi lo chiede
Chi per voi già assai penò.

ALF. Tu!... per me!... delirio dici? *(con entusiasmo crescente)*
No, delirio non è il mio.

RITA Deh! partite...

ALF. I miei nemici,
Già per te la sfida oblio.

RITA (*agitata*) Giusto cielo!... ed oblieresteʔ...
ALF. (*con enfasi*) Tutto sì... se tu lo brami.
RITA Saria ver!...
ALF. Non dir che mi ami...
Dimmi sol... che forse un dì.. (*prendendole la mano*)

## SCENA III.

ERNESTO *dalle stanze di* ARNOLDO *e detti.*

RITA (*ravvisandolo*) Desso!... Ernesto... ah! che facesti?
(*piano al Conte*)
Per pietà...
ERN. (*con ira repressa*) Signor... voi qui!
ALF. (*veduto Ernesto discostasi con calma da Rita, e riprendendo il suo abitual contegno soggiunge*)
Che vi ha di strano? qual vincitore
Da lei premiato, bramai l'onore
Chiedere io stesso d'ire alla festa
Suo cavalier.
RITA (Mi manca il cu r.)
ERN. (*con sarcasmo*) Assai sollecito!... Pur ne convengo,
È vostro il dritto: ma strano è invero
L'aspetto insolito che di mistero
Fra voi ravviso. (*fissandoli entrambi*)
RITA (Mio Dio!)
ALF. (*con dignitoso rimprovero*) Signor!
RITA (*con affetto*) Oh! basta... Ernesto...!
ERN. (*frenandosi*) Perdon vi chiedo;
Recarvi offesa... non vo'... non credo;
Perciò vi lascio. (*per partire*)
RITA (*con amorevol rimprovero*) Lasciarmi... Ernesto!
ALF. No; a me piuttosto convien partir
Rassicuratevi (*piano a Rita*). Signor... (*salutando Ernesto*)

ERN. (*non gli abbada immerso in angosciosi pensieri*)
(Sì presto
Potria quel cuore l'onor tradir! (*ad un tratto si odono i preludj e le grida della Festa, e una viva e crescente luce dal giardino sottoposto al verone illumina la Scena; il Conte Monreal che stava per uscire si riavvicina con nobile disinvoltura a Rita*)

ALF. Udite, la danza ci chiama, ci invita
E notte ci appresta di ebbrezza e piacer;
Pur troppo fia breve al par della vita
Che passa qual lampo, nè torna mai più

ERN. (*tra sè*) Lo strazio che provo, che tutto mi investe
Mi tinge di sangue lo sguardo e il pensier;
Nè basta a calmarmi quel volto celeste
Che spira dolcezza, candore e virtù.

RITA (Deh! spargi, o Signore, tu spargi in quei cori
Un raggio di luce, di calma forier;
Di nuove sventure, di nuovi dolori
Lo strazio funesto risparmiami tu. (*il Conte bacia la mano a Rita, che non osando guardar nè lui nè Ernesto, quasi fuori di sè rientra nelle sue stanze; Alfonso si allontana, Ernesto l'osserva con freddo risentimento, e poi rapidamente rientra nelle stanze di Arnoldo; intanto cresce e propagasi il rumore della festa*)

## SCENA IV.

Ampio e ridente giardino attiguo al Palazzo di Città; la scena è rischiarata da una elegante e splendida illuminazione, ed è adornata da ghirlande, trofei, padiglioni, bandiere etc. A sinistra scorgesi una parte a tergo del Palazzo di città; a destra un gran padiglione preparato per i rinfreschi e i banchetti; tavole e sgabelli in più parti della scena.

*Abitanti di Liegi di ambo i sessi, e Armajoli che passeggiano o danzano, altri uniti ad Armajoli bevono seduti ad alcune tavole; in seguito Rita a braccio del Conte è seguitata da Marta; quindi Ernesto ed Arnoldo.*

Coro — Bevi, canta; alle carole
Sciogli il piede; esulta e godi;
Finchè spunti il nuovo Sole
Non sia tregua al giubilar.

Uomini — Vino, Birra; non si frodi
Al tripudio un solo istante;
Venga amico ogni sembiante
Questo nettare a libar.

Donne — Mai brillante e vaga festa
Non vedemmo al par di questa;
Di Liegi agli Armajoli
Salga un voto ammirator.

Tutti — Viva, viva di Liegi
I bravissimi Armajoli,
Che oltre a tutti gli altri pregi
Hanno braccio ed hanno cuor.

Arm. e Coro d'Uomini.

Beviamo, cantiamo; è un peso la vita
Che sol di fastidi trascorre condita;
La gioja e il lavoro, le cure e il piacer
Alterni chi brama la vita goder.

Alf (*piano a Rita*) Ma voi soffrite,..

Rita (*con melanconico sorriso*) Siete in inganno...

ALF. Eppur poc' anzi mancar sembraste
RITA Sia pur, ma trarmi sta in voi d' affanno...
ALF. Rita.. è impossibile!
RITA (*staccandosi con doloroso dispetto da lui*)
Dimenticaste
Sì tosto, o Conte!...
ALF. (*con gesto supplichevole*) Basta; non più!
ARN. (*ad Ern.*) Vedesti? (*additando il Conte e Rita*)
ERN. *affettando non curanza*) Vidi... ma nulla intendo
Dei tuoi sospetti: (*poi da sé*) l'inferno ho in cuore.
ARN. Davvero, Ernesto... non ti comprendo;
Dov' è il tuo fuoco, e il tuo valore?
ERN. (*con cupo accento*) Ma quant'io soffro non vedi tu?
RITA (*a parte*) Ernesto! è desso...! conceda il cielo
Che di salvarlo abbia virtù!
ALF. (*a parte*) Successe all'ira nel petto il gelo
Per ineffabile d'amor virtù.
ERN. (*a parte*) Sugli occhi ondeggia un cupo velo...
Frenar quest' anima non posso più.
ARN. (*a parte*) Di tante ingiurie vendetta anelo,
Restar qui inerte non posso più.
ALF. (*a Rita sotto voce*) Rita ascoltatemi...
RITA (*con simulato affettuoso rimprovero*)
Diceste: io vi amo...!
Mentiste!...
ALF. Oh! leggermi poteste in cuor!
ERN. (*con slancio improvviso accostandosi al gruppo degli Armajoli, e briosamente*)
Beviamo, amici; del Reno... e presto...
Del più infiammabile vino del Reno.
CORO ARM. Evviva il Reno...! Evviva Ernesto.
ERN. Gli amici vivano che han braccio e cuor!
(*tutti bevono*)
ARN. E tu, Regina, libar con noi
Non brameresti? (*porgendole un bicchiere*)
RITA (*prendendolo con entusiasmo*) Ah! sì; per voi!
(*riflette un istante, e vinta da una inspirazione passa il bicchiere al Conte, ed essa con graziosa semplicità prende quello di Arnoldo*)

ALF. (*prendono il bicchiere*)
Grazie, Regina... Omaggio a Rita, (*marcato e volgendosi verso Ernesto*)
Arra novella di pace e amor.
ERN. (*in questo punto getta a terra il bicchiere senza averci appressato le labbra: movimenti di sorpresa negli astanti*)
RITA Ah! (*con grido soffocato*)
CORO ARM. Che è accaduto?
ERN. (*ricomponendosi freddamente soggiunge*)
Nulla; di mano
Mi uscì il bicchiere... per caso strano.
ALF. Vedeste?... Io fremo. (*piano a Rita*)
RITA (*atterrita e pure a bassa voce*) Sì... ma per questo
D' uopo è obbedirmi... ve ne scongiuro. (*il Conte abbassa il capo*)
CORO ARM. Altro bicchiere eccoti, Ernesto.
TUTTI (*meno Ernesto, il Conte e Rita*) Viva Liegi.
ALF. E ERN (*ciascuno fra sè*) L' ucciderò.
RITA O Ernesto, Ernesto... conceda il cielo
Che di salvarti, abbia virtù!
ERN. Mi cuopre gli occhi di sangue un velo
E il cuor di un palpito non batte più.
ARN. (*a parte*) Ei pur vuol sangue com' io l' anelo,
Non puote inerte restarsi più. (*il temporale che fin da principio si annunziava col frequente balenare dei lampi, viene a scoppiare improvviso; cessano le danze e si manifesta una crescente confusione*)
TUTTI Che avviene?...
PARTE DEL CORO Il Ciel s' intorbida,
Minaccia la bufera.
TUTTI I CORI Ahimè! sì bella sera
Dovea troncar così!
PARTE I. Partiam.
PARTE II. Nò...
PARTE I. Sì...
PARTE È impossibile
Di più restar.
TUTTI Partiamo.

Troppo imperversa il turbine...
Il giubilo sparì.
Usciam di quà.... fuggiamo
Togliamoci di quì.

ERN. All' ira mia propizio
Sembra perfino il cielo;
Della tempesta il velo
Non può rapirlo a me.

RITA (*piano al Conte*) Partite... e rammentatevi
Che qui tra poco attendo...
Ragion non vo'... nè intendo...
Di me, di... voi pietà
(*tra sé*) (Soccorso, o Dio, resistere
Più l'alma mia non sa.)

ALF. Non insistete... uccidermi
Fora men crudo, o Rita;
Quando l'onor mi invita
Freno il mio cuor non ha.

CORO Partiamo, inesorabile
Pur troppo è la bufera;
Perchè sì bella sera
Finir così dovrà? (*Rita se ne va accompagnata da Marta; tutti gli altri si dileguano per diversi lati disordinatamente; la scena rimane sgombra e avvolta nell' oscurità; l' uragano frattanto fa il suo corso, e va gradatamente a calmarsi*)

## SCENA V.

*Dopo un breve intervallo, durante il quale la tempesta si acquieta, torna in scena* ALFONSO *in aspetto guardingo e avvolto nel suo mantello.*

ALF. È un giardin per me la vita
Dov' io colgo i più bei fior;
Dove tutto a sè mi invita
Perchè tutto è passegger;
Dove liberi gli amori
Sono al par del mio pensier.

Libero?... il fui finor; ma il sono ancor?
È amore, è vanità che rapido così
Balzare il cuor mi fa? strana avventura!
Perchè nascondo invano
Quello ch'io provo turbamento arcano?
E se mi amasse?... e l'amo io forse? deggio
Sperar... temer...? l'ignoro, e pari io sento
Di speranza e timor gioia e tormento.
Bel fior d'aprile — puro e gentile
Perchè lo sguardo — posai su te?
Poichè ti vidi — d'uopo è ch'io sfidi
L'uom che si attenti — toglierti a me.
Ch'io mi consumi — nei tuoi profumi,
Ch'io viver teco — possa d'amor!
Trista saria — la vita mia
Se ti perdessi — mistico fior.
Non m'inganno... una voce... un mormorio...
Ah! siete voi... Rita... sel tu...

## SCENA VI.

RITA *comparisce agitata, con un gesto imperioso allontana* MARTA, *quindi rivolta ad* ALF. *esclama:*

RITA — Son io.
ALF. — E per me vieni?.., oh! parlami...
RITA — (Per lui... funesto error!)
(Oh! mio rimorso!)
ALF. (*prendendola per mano*) Scuotiti...
Quì... la tua man sul cuor,
Lo sentirai commuoversi
Qual mai non fè sinora...
E il tuo?... rispondi) (*suonano le* 11 *ore*)
(*trasalisce e con grido soffocato soggiunge*) Ah! echeggia
Del bronzo il suono... È l'ora...
Che là... color... mi attendono...
RITA (*afferrandolo*) L'ora...! che dite?... insano!
Non partirete...
ALF. — Lasciami
Ogni tuo sforzo è vano:

Disonorar... d' obbrobrio
Cuoprir mi vuoi?!

RITA Nò... il giuro!
Ma battervi... è impossibile...!

ALF. Rita... te ne scongiuro; (*cercando di svincolarsi da lei*)
O quì mi svena, o lasciami
Correre al mio destino...
Fosse il più crudo e orribile,
L'onor l'impone...

RITA Ah! no...
Nò; dell'onor sappiatelo
Non è la nobil voce;
Ma di livor, d'orgoglio
Grido selvaggio, atroce;
Per voi... crudi stranieri...
Nostri oppressori alteri,
Orfana in terra io sono,
Nè ottengo ancor mercè...
Ah! che diss'io...? perdono...
Pietà.. son fuor di me.

ALF. Taci; ribelli... eretici,
Tutti costor... poss'io
Immolar sul patibolo,
Sol con un cenno mio.
Pur contro questi, o Rita,
Vo a cimentar la vita;
E invece tu l'infamia
Vuoi riserbata a me!...
Scagliarmi in tanto obbrobrio
Prova d'amor non è.

## SCENA VII.

MARTA, *quindi* ERNESTO *e* ARNOLDO.

MAR. (*accorrendo*) Rita...

RITA (*ricomponendosi*) Oh! ciel!

MAR. (*osservando continuamente*) Fuggiamo.. oh! Dio!
Gente io vidi.. alcun qui viene...

ALF. Ah! si parta...
RITA (*frapponendosi*) Il petto mio
Pria trafiggere conviene. (*poi come fulminata vedendo Ernesto esclama*)
Ah!
ERN. Che vedo!... Rita!!... è vero...!!
(*fremendo*) Dunque è ver?... non han mentito!
RITA (*abbracciandola*) Marta... aita! (*si nasconde il volto*)
ERN. Un tal mistero
Fra noi sol non sia schiarito (*corre impetuoso verso il fondo della scena, trae una pistola e la spara gridando*)
Armajoli, a me venite...
Vieni, o popol di Liegi!
ALF. Sciagurato...
RITA (*raccomandandosi a Ern.*) Oh! Dio!...
ALF. Che ardite?
ERN. Niun si attenti opporsi a me.

## SCENA VIII.

ROBERTO, OSVINO *e popolo di Liegi.*

TUTTI (*accorrendo da varie parti*) Qual fragor...! Che fia!!
ERN. (*in mezzo ad essi*) Deterga
Tanto oltraggio un mar di sangue.
(*additando il Conte*) Quì fra noi si annida un angue
Che col piê si dee schiacciar.
TUTTI Ciel! qual furia!... quai frasi d'ingiuria!!
Saugue e morte potranno apportar!! (*la commozione é generale. Ernesto insensibilmente si appressa al Conte*)
ERN. Ver noi colpevole di doppio eccesso,
Di vili scandali provocator,
Non puote un demone, non può Dio stesso
Sottrarti al vindice nostro furor.
ALF. Che parli?... Infamia.,.!

ERN. Invano i frutti
Speravi cogliere di un empio amor...
Rita sorella è di noi tutti,
Tutti proteggerne dobbiam l'onor.
E ad ogni lacrima che da lei cade,
Ad ogni spasimo del di lei cuor
Per lei si snudano quì tante spade
Onde difenderla da un seduttor.
RITA L'irrevocabile ira temuta
Io stessa a crescere venni tra lor!
(*ad Ern. e ad Alf.*) Crudi, arrestatevi... di me perduta
L'ultimo spasimo vi giunga al cor.
ALF. (*a Rita*) Per me ti vogliono costor perduta,
Ma il vile oltraggio piombi su lor;
Gli empi che opprimere ti hanno voluta
Cadranno vittime del mio furor.
ARN. Ah! non invano supposi in esso
La vile audacia di un seduttor;
Di doppia ingiuria, di doppio eccesso
Qui venne iniquo macchinator.
Ma della misera fin dai prim'anni
Io, che fui tenero padre d'amor,
A vendicarla di tanti affanni
D'essere il primo voglio l'onor.
OSV., ROB., ARM. L'odio implacabile che già per esso
Il primo oltraggio ne accese in cuor
A quest'improvido novello eccesso
In noi raddoppia l'onta e il furor.
A vendicarla di tanti affanni
Ognun desia di aver l'onor.
MAR. E CORI Oh! quale orribile notte si appresta
Fra l'ira che agita di tutti cuor!
L'inevitabile strage funesta
Di già quest'anima colma d'orror.
ERN. Conte di Monreal, dell'armi e dell'onor
Ti appello al Tribunal; usciamo. (*snuda la spada, poi volgendosi con dolorosa espressione a Rita esclama*) Addio!
RITA O padre, padre mio! vedi in qual guisa
Serban costoro il fatto giuramento!

Ern. (*colpito*) Suo padre!... ah! è vero... è vero! *lascia cadere la spada e rimane assorto in doloroso atteggiamento; quindi risoluto soggiunge*)
Perdono, o Rita; udite... amate voi
Quell' uom? (*accennando il Conte*) Ditelo... e fia
Lo giuro. (sacro per noi,
Rita (*combattuta*) Amarlo...! io...!
Ern. Non chiedete, o Rita,
Di più!... render felice
Se l'amor suo vi può... sia pur... dal cielo
Vi benedica il padre vostro.
Rita, Alf., Arn. e Arm. (Io gelo!)
Ean. Rispondete; lo amate?...
Rita (*con sforzo supremo*) Ebben... sì... l'amo.
Tutti Parlò.
Rita e Ern. (*a parte*) (Gran Dio!! compiuto è il sacrifizio)
Rita (Ma sarà salvo!)
Ern. (Ma sarà felice!)
(*a Alf.*) E voi, Conte giurate
D'amar costei tutta la vita?
Alf. Il giuro
Sull' onor mio.
Ern. Voi tutti... udiste, amici,
Udiste i voti, e il lor consenso in questo
Supremo istante?
Arn. e Arm. (*con doloroso dispetto*) Ahi! sconsigliata!
Rita (*quasi per tradirsi*) Ernesto?!...
Ern. (*superando il suo cordogtio si allontana all'istante da essa, e nobilmente soggiunge*)
Più nulla rimane; — quest' ora fatale
Per lei, pel suo bene — si ponga in oblio!
(*a Rita commosso*) Abbiatevi, o Rita — un ultimo addio;
(*con solenne accento*) Non siete più nostra — vi assista il
Tutti Il cor mi si stempra. (Signor!
Ern. Ma pure se un giorno
Voi foste infelice... allor vi sovvenga
Che tutti sapremo al vostro ritorno
Le braccia fraterne dischiudervi ancor.
Ern. e Arm. Sì, sì, lo giuriamo

RITA (Che feci... che dissi...!
Ah! sì... per salvarlo, il cor mi trafissi...!
Nè mai potrò dirgli qual crudo fatale
Compìa sacrifizio per esso d'amor.

ALF. Da questo momento solenne, fatale
È tua la mia vita, fanciulla celeste;
E a sparger d'oblïo — quest'ore funeste
Com'angiolo in terra — amarti saprò.

ARN. Partiamo, partiamo; nè alcun mi rammenti
La figlia ch'io perdo, l'ingrata che amai;
Un dolce conforto per gli anni cadenti
In lei vagheggiava che sol mi lasciò.

ARM. Partiamo, partiamo; di un dì sì fatale
Si sperda la traccia, si oblii la memoria;
Ch'ei viva, e trionfi; ma l'odio mortale
Che in petto ne accese - smorzarsi non può.

MAR. e CORO Partiamo; di un giorno sì strano e fatale
Eterna per tutti sarà la memoria;
La piena di affetti che l'alma ci assale
Immobile il labbro esprimer non può.

ERN. Addio!

RITA. Mi lasciate?!

TUTTI Momento fatale!

RITA (*con desolazione*) Ernesto!... Fratelli!...

TUTTI (*con profonda commozione*) Più regger non so.

(*Ernesto volge un ultimo doloroso sguardo a Rita, e quindi fugge disperatamente seguìto da Arnoldo e dai suoi compagni; Rita si abbandona nelle braccia di Marta; Alfonso cade in ginocchio ai suoi piedi, baciandole affettuosamente la mano*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

## SCENA I.

Atrio terreno di un antico Castello Fiammingo, divenuto proprietà del Conte di Monreal; attraverso i cristalli che chiudono gli intercolunnii del fondo, scorgesi a destra la parte posteriore, ossia il Coro della piccola Chiesa annessa al Castello; a sinistra le mura e edifizi che formano l'insieme del Castello medesimo; in lontananza il parco; da ambo i lati porte che mettono agli appartamenti.

CORO (*dalla Chiesa*) Salve Regina, dolcezza e vita
Che il serpe avverso col piede hai franto;
Noi figli d'Eva consola e aita
In questa amara valle di pianto,
Salve Regina.
Salve Regina; da quest'esiglio
Tu là ne adduci mondi e purgati
Dove all'eterno divin tuo figlio
Cantano laudi santi e beati;
Pegno d'immensa bontà divina,
Salve Regina.

## SCENA II.

RITA *pallida e vestita signorilmente sopraggiunge mentre i vassalli di* MONREAL *cantano la preghiera; dopo averli ascoltati esclama commossa*:

RITA Ognun qui prega e supplice
Ognun qui s'alza a Dio
E fida in lui... non io;

Muto a'la prece è il labbro
Come alla speme il cor. — E son tre mesi
Tre mesi di ineffabile tortura! (*apre una vetrata in fondo dell'atrio*)
Aura soave e pura
Che mi carezza il volto,
Dolce usignuol che ascolto
A gorgheggiar fra i rami...!
Come tutto qui sembra a me richiami
L'età prima, i dì ridenti
Quando ignara dell'amor
Sol tra i palpiti innocenti
Esultar sentiva il cuor.
Oh! giorni! oh! rimembranze!... ed obliata
Mi hanno gl'ingrati... e Aruoldo... e Ernesto!
Che tanto amai... che forse ancor.,. (Ernesto
(*il Coro e l organo tornano nella contigua Chiesa ad alzare i loro concenti, Rita si interrompe coumossa, si cuopre il volto con le mani, e inginocchiata soggiunge*)
Perdono,
Eterno Iddio! troppo infelice io sono.
Scendi, o Signor, col balsamo
Di tua pietosa aita
A consolar quest'anima
Da tante pene attrita.
Quella fatale immagine
Cancella dal cuor mio,
Pietoso Iddio.
Tu sai con quante lacrime
Espressi a Te la brama
Di amar costante e rendermi
Degna di lui che m'ama...
Pietà; quest'invincibile
Amor spargi d'oblio,
Pietoso Iddio.

## SCENA III.

MARTA *dalla sinistra e detta.*

MAR. Rita... Signora... un veglio
Di umili panni avvolto
Chiedea vederti: un misero
Parea che carità chiegga per Dio!
RITA E vedermi bramò? va.... lo conduci,
Dolce mi fia soccorrerlo
Se un infelice egli è. (*Marta esce e poco dopo ritorna seguita da Ernesto in lacera veste da pellegrino con lunga barba e cappello sulla fronte, ed accennando Rita soggiunge*)
MAR. La dama è quella,
Andate. (*parte*)

## SCENA IV.

RITA *ed* ERNESTO.

ERN. È dessa!... oh! come
Mutata in viso...! inferma forse...
RITA Intesi
Che parlarmi chiedeste.
ERN. (*commosso e a bassa voce*) A voi soltanto,
Signora...
RITA E qui sicuro
Farlo potete; qui nessun potria
Senza licenza mia...
ERN. (*assai marcato*) Neppure il Conte?
Lo sposo... vostro...?
RITA Il Conte...? ei lo potrebbe...
Ma perchè un tal mistero?

ERN. È necessario... (*si toglie la finta barba, la cappa ed il cappello da Pellegrino, poi correndo tosto incontro a Rita esclama*)
Ah! questo
È un istante di gioja.

RITA Ernesto... E nesto!
(*si abbracciano cedendo ambedue a uno spontaneo e vicendevole slancio di passione*)
Oh! gioja inesprimibile
Sei tu che alfin rivedo!
Perdona, o ciel, perdonami
Se di morir ti chiedo,
Pria che mi fugga un'estasi
Di tanta voluttà! (*Rita tornando a poco a poco in se stessa si allontana da Ernesto dicendogli*)

GITA Ma... voi qui?...

ERN. Nol sai? proscritto
Fuggir debbo... e a questa volta...

RITA (*interrompendolo*) Voi?... che intendo!... e qual delitto...?

ESN. Qual, mi chiedi?.. or bene; ascolta
Da quel dì che il tuo cor, la tua mano
Offeristi ad un nobile Ispano,
Disertai le officine, gli amici,
L'onta solo bramai vendicar.

RITA (*ausiosamente*) Vendicar?!...

ERN. Geloso, irato,
L'odio in petto, in man l'acciar,
Io correva forsennato
Gli Spagnuoli a provocar.

RITA Quale orror! oh! sventurato!

ERN. Sventurato e reo del par.
Posto al bando e per tutto inseguito
In tal guisa fuggii travestito;
Ma dovunque mi attendon le insidie...
Non mi resta altra via che morir.

RITA (*con angoscia*) Tu!... morire...! ah il cor non regge;
Per pietà non proseguir.

ERN. (*affettuosamente*) Ma pria di chiudere al Sole i rai
Te almen felice veder b amai;

Te cui la sorte concesse almeno
D'amore in seno poter gioir.
RITA (*con amarezza*) Amore...! amore...! oh! guardami,
Guardami, Ernesto, in volto.
ERN. Gran Dio...! fia ver?!... deh! spiegati;
Soffri tu dunque?
RITA (*con estremo abbandono*) Ah molto,
Oltre ogni umano accento
Soffria finor!
ERN. Che sento!
Dei giuri suoi dimentico
Forse il tuo sposo?
RITA Ah! no;
Cor generoso e nobile
Troppo mi adora, il credi.
ERN. Ti adora?... e piangi!?
RITA (*con crescente agitazione*) Oh! ambascia!
Ma ignori tu... non vedi....
Ch'io... ch'io... non l'amo...?
ERN. (*afferrandole le mani e fissandola in volto*) Rita!
Che parli tu?
RITA Non sai...
Non intendesti mai...
Che amo te solo...
ERN. Oh! Dio!!
Tu mi ami...!!
RITA Ah! che diss'io?!
ERN. Rita...!!
RITA Fin dall'infanzia
Arsi per te d'amor,
E in quella notte orribile
Per te tremando... io stessa...
Ad evitar lo scempio
Cui ti esponevi...
ERN. (*disperatamente*) Ah! cessa...!
Tutto comprendo...! un fulmine
Tu mi scagliasti in cor.
Tu mi amavi, o sciagurata,
Già mi amavi e lo tacesti;
Ad altr'uom donar potesti;

Il tuo cuore e la tua fè!
Mentre io pur... t'amava anch'io
Nel segreto del cor mio,
E la vita avrei donata
Per dividerla con te!

RITA (*cedendo al trasporto di amore*)
Tu mi amavi! oh! me beata!
Dillo, Ernesto... oh! dillo ancora:
Egli è un cor che all'ultim'ora
Torna a vivere per te.
Se tu mi ami e mi sei reso
I miei voti il Cielo ha inteso,
Ogni pena è cancellata
Se di udirti il ciel mi diè!

ERN. (*con esaltazione*) Tu vaneggi! ora di morte,
Ora iniqua in ciel suonò...
Maledetto a queste porte
Chi mi spinse e mi guidò! (*per partire*)

RITA (*afferrandolo*) Deh! t'arresta... nei tuoi sguardi
L'ira io leggo... ah! non partir.

ERN. No, ti scosta... è tardi... è tardi (*cercando di liberarsi da Rita*)
L'ora è questa di morir.

## SCENA V.

*Il* CONTE *e detti.*

(*apresi in prospetto una vetrata, comparisce Alfonso che avanzandosi lentamente con contegno calmo ed austero soggiunge*)

ALF. Voi...! morir...!

ERN. Il Conte!

RITA (*con terrore*) Oh! vista!

ALF. (*ironicamente e con nobiltà*)
Voi morir... mentr'essa... vi ama?!

RITA (*accennando a lui*) Grazia, grazia!

A TRE (Iddio mi assista,
Troppo eccede il mio soffrir.)

ALF. (*a Rita*) Grazia tu chiedi...? e grazia
Sperar potresti omai?
Ah! di qual'uom non sai
Piagasti a morte il cor.

RITA Non maledir, compiangimi,
Teco, lo sento, errai;
Udisti il fallo ormai,
Tradì se stesso il cor.

ERN. Pago, o destin terribile,
Or pago alfin sarai,
Vuoi sangue, e sangue avrai..
A tutto ho pronto il cuor.

ALF. (*ad Ern.*) Signor...

ERN. (*deciso e interrompendolo*)
V'intendo; ma scritta in Cielo
Fu la mia sorte,
Sopra ogni errore stendere un velo
Può sol la morte!
Ed a morire io corro... (*si incammina per uscire*)

ALF. (*freddamente arrestandolo con un gesto*) È vano;
Sappiate il vero;
Siete per ordine del mio Sovrano
Qui prigioniero.

RITA Che sento!

ERN. Infamia!... possibil fia!

ALF. (*porgendogli un foglio*) A voi... leggete.
Del Duca d'Alba qui vi seguia
Celato un messo.

ERN. (*dopo aver letto*) Ma non mi avrete
Vivo giammai... mai... lo protesto (*snuda la spada*)

ALF. (*imperturbabile*) Fermate... è inutile.

RITA (*frapponendosi* Alfonso...! Ernesto...!
Di me, di entrambi... pietà... pietà.
(*al Conte*) Salvalo, Alfonso, salvalo
O pria, se il vuoi, mi svena;
Pietà delle mie lacrime...
Vedi... mi reggo appena...

Questo morir dovea
Funesto amor con me...!
Deh! non mi far più rea
Di quanto il cor mi fè.

ALF. Tutto compresi, ahi! misero!
Ma non tremar per lui,
Io solo son la vittima,
Il più deluso io fui.
Leggerti in cor dovea
Pria di legarti a me...
E or non saresti rea
Quanto il destin ti fè.

ERN. Se di vendetta accendere
Vi puote il cor desìo,
Il sangue mio prendetevi...
Inerme appien son io. (*gettando la spada*)
Morte più cruda e rea
Deh! risparmiate a me...
Oltre ogni umana idea
Misero Iddio mi fè.

ALF. Contessa, ritiratevi.
Voi meco uscite. (*ad Ernesto*)

RITA (*vacillando*) Io manco!...

ERN. Si vada (*volgendosi a Rita*) Addio.

RITA (*reggendosi a stento*) Fermatevi...
Crudeli, al vostro fianco... (*tentando di arrestare il Conte cade svenuta: Alfonso ed Ernesto escono incamminandosi verso il parco*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO

---

## SCENA I.

A destra della scena scorgonsi le rovine di una antica Abbazia circondata da alti cipressi e vecchie quercie; da un altro lato scorgonsì enormi massi, e in mezzo ad essi una caduta di acqua; il luogo è perfettamente solitario e trovasi situato non lungi dal Castello di Monreal. — Il Sole é tramontato.

Roberto, Osvino *ed altri Armajoli, coperti dai loro mantelli, sopraggiungono o isolatamente o a gruppi interrogandosi e rispondendosi a vicenda.*

Osv. Roberto...?
Rob. Osvino...?
A 2 Sì (*si stringon la mano*)
Altri Siam giunti (*osserv. l'Abbazia*) è questo il loco.
Tutti Propizio muore il dì.
Alcuni (*che giungono*) Costanza?
Altri (*rispondendo alla parola di ordine*) E fede.
Coro (*a Osv.*) E Arnoldo?
Osv. Ad esplorar
Volle recarsi ei stesso
Presso il vicin Castel.
Rob. Verrà tra breve.
Coro E Ernesto?
Osv. Nulla ancor; ma si suppone
Che pria di porsi in salvo
Colà Rita a trovar si sia recato.
Coro Parte I. Ma svelateci alfin... qui vi ha un mistero.
Parte II. Che avvenne?
Parte I. È dunque ver?

INSIEME Di che è accusato?
(*Roc. e Osv. con alcuni compagni si avanzano nel centro, gli altri lo circondano*)

ROB., OSV. E PARTE I.
Udite; alle Leggi, ai grandi imprecando
Superbo ed iroso, la destra sul brando
Correa da tre mesi per tutte le Fiandre
Paesi girando, castelli e città.

OSV. Uccise un Medina...
ROB. Feriva il nipote
Di Ossuna...
ALTRI Sfregiava di Vasco le gote...
OSV. E ROB. Del Duca alle guardie fè volgere il tergo...
TUTTI D'oltraggi e di sangue fatal voluttà!
PARTE I. Ma donde...? a qual fine...?
ROB. S'ignora... demente
Pareva talora...
OSV. Ma un nome sovente
Veniagli sul labbro... un nome abborrito.
PARTE II. È vero, più volte nomò Monreal.
PARTE I. Il Conte!... quel desso che tanto ci offese?...
OSV. Che Rita sedusse, che ingrata la rese...
TUTTI Ah! certo l'oltraggio inulto finora
È l'esca che nutre d'Ernesto il furor
Ma inulto speriamo non sempre sarà;
Non sempre a difesa quell'Angiolo avrà!

## SCENA II.

ARNOLDO *e detti.*

ARN. Amici... fratelli, (*comparisce dalla sinistra*)
TUTTI (*accerchiandolo*) Arnoldo... favella,
Che rechi?
ARN. Fatale, lugubre novella;
Del Conte le soglie furtivo stamane
Improvido Ernesto osava varcar.
CORO Fia vero!!

ARN. Ed il Conte con vile disegno
Di renderlo al Duca tramava l'indegno!
CORO Ch' ei muoja! (*con impeto*)
ARN. Sì, muoja, null'altro rimane
Se i giorni di Ernesto vogliamo salvar.
Rita dolente e squallida
Rita pur anco ho vista
Sì bella un giorno e florida
Ora consunta e trista;
La man mi strinse, e in lacrime
Se la posò sul cuor.
PARTE II. Oh! che ci narri?
ARN. Vittima
Forse del Conte è anch'essa;
Pur si dirie che il perfido
Di amarla ancor non cessa,
Fatale inesplicabile
Illusïon d'amor!
OSV. E ROB. Ma del Conte...?
ARN. Io chiesi invano
Di parlargli; di mia mano
Scrissi allor = « Se è ver che siate
« Gentiluomo qual vantate,
« Questa sera all'Abbazia
« Ad attendervi starò.
Qui l'aspetto...
CORO Non verrà.
ARN. Sì verrà; non lo suppongo
Tanto vile.
OSV., ROB. E CORO Bene sta.
ARN. Or si parta e sull'altero
Piombi alfine il nostro sdegno;
Un sol voto, un sol pensiero
Ci fia guida al gran disegno;
Possan scorrere veloci
Le ore alfin della vendetta;
Dell'eccidio che si affretta
Egli al ciel risponderà.
TUTTI (*minacciosi*)
Partiamo, e nel nome di Ubaldo e di Ernesto

Si plachino l'ombre dei nostri fratelli;
Il sangue dell'empio le note cancelli,
Che l'odio a noi tutti nel petto segnò. (*si allontanano dal lato dell' Abbazia*)

## SCENA III.

*Dalla parte opposta e dopo alcuni istanti comparisce il* CONTE.

ALF. Ch'ei fugga, e viva... a che potria giovarmi
Tradurlo io stesso al suo destin? vendetta
Funesta alla mia fama
Saria, null'altro - Ed essa... ah! troppo l'ama
Per non odiarmi e... non morir... Gran Dio!
Morir... morir, ella che sola seppe
Svegliarmi il core a una novella vita!
Ah! non fia mai... no, Rita,
Allor giurai nell'amor tuo fidando
Farti felice di mia vita a prezzo,
Nè un Monreal fallisce ai giuri suoi.
Oh! quanto sei cambiato
In breve tempo, o Alfonso! un dì sì altero
Giocondo sprezzator d'ogni catena!
Tu cui così serena
Scorrea la vita tra i piaceri e il fasto,
Sollazzi, vanità, ricchezze, onori,
Tutto ha perduto il suo valor; più nulla
Mi arride sulla terra!
Per me il passato è spento
E l'avvenir distrutto; alle mie porte
Sento batter la morte... e le sorrido
Come fanciulla al vago
Che le parla d'amor, come l'immago
Dell'Oasi saluta il Pellegrino
Dove spera conforto in suo cammino.

Alfin ti risolvi,
Mio cuore tradito;
Qui tutto è finito,
Ma un ben ti restò.
Se è scritto che vittima
Per lei tu rimanga
Almeno ti pianga
Chi mai non ti amò.
Allor divenuto
Un cenere muto,
Un fiore, una lacrima
Da Rita otterrò,
Vedendo che indegno
Non era d' amore
Colui che del cuore
La colpa espiò.

## SCENA IV.

ARNOLDO *e il* CONTE.

ARN. Conte di Monreal!
ALF. (*ricomponendosi*) Ah! siete voi?
La vostra sfida accetto,
E pronto io son... si vada.
ARN. Una parola,
Un istante.
ALF. (*freddamente*) A qual fine?... il tempo vola
ARN. Pure... udite; in vostra mano
Cieco Ernesto si affidò;
Un disegno disumano
Forse l'odio vi inspirò.
ALF. Nel mistero del cor mio
Chi oserebbe penetrar?
ARN. Uno, o Conte... e quel son'io
Che l'incauto vo' salvar.
ALF. (*marcato*) Quale abisso aprì tra noi
Ignorate?

ARN. Tutto io so;
Ma per esso, e più per voi
Fino ai preghi io scenderò.

ALF. Voi pregar? e con qual fronte
Me per lui si può pregar?

ARN. A voi stesso, io bramo, o Conte,
Un rimorso risparmiar.
Tanto ignobile vendetta
Voi per sempre infamerà,
E la scure che l'aspetta
Non invan su lui cadrà.

ALF. E sia pure! È in ciel segnato
Ch'egli muoja, o ch'io morrò.

ARN. Ebben muori, o sciagurato,
Io, ben'io ti ucciderò! (*trae di sotto il mantello due spade e le presenta al Conte che ne afferra una*)

ALF. Alfin ti ravviso; la prece mal fida
Che in cuor non avevi è indegna di te;
Se Ernesto vuoi salvo convien tu mi uccida;
Di vivere a entrambi più dato non è.

ARN. La morte o l'infamia tu fidi alla sorte
Ma niuna dall'altra salvarti potrà.
Il cielo soltanto, soltanto la morte
Di entrambi fra poco giustizia farà (*entrano nell'Abbazia*)

## SCENA V.

*Dal lato opposto si avanzano* RITA *e* ERNESTO; MARTA *li segue.*

ERN. Va... rientra, ten supplico, o Rita.

RITA Tu mi lasci!

ERN. Il destino lo vuole;
Salvo, il sai, pria che levisi il Sole
Tua mercè salvo appieno sarò.

Di colui... di quel cor generoso (*con sforzo*)
Che cedeva a sì nobile affetto
Pari ormai dèi mostrarti... lo sposo
Ama in esso che il ciel ti donò.

RITA Lui...! ben dici... di amarlo prometto
Quanto il merta chi a me ti serbò.

ERN. Vanne ed immemore
Di quel che fu
Ricerca un balsamo
Nella virtù.
Lungi in silenzio
Io t'amerò,
Ma come un Angiolo
Amar si può.

RITA Oh! Ernesto, l'Angiolo
Per me sei tu,
Il vivo simbolo
D'ogni virtù.
Vanne e rammentati
Che chi ti amò
Indegna rendersi
Di te non può.

A 2 Addio...! mi lascia
Per sempre addio...!
Propizio Iddio
Ti guardi ognor; (*Ernesto si incammina per partire, Marta si avvicina a Rita che profondamente commossa l'abbraccia nascondendo il volto nel di lui seno. Ad un tratto si ode un grido dall'Abbazia, seguito da indistinto tumulto; Ernesto attonito si arresta. Rita leva il volto atterrito e perplesso*)

## SCENA VI.

*Dalla porta d'ingresso dell'Abbazia escono* Osvino *e* Roberto *sorreggendo il* Conte *che si preme al seno un pannolino insanguinato;* Arnoldo *li segue tenendo ancora la spada in pugno, e quindi diversi Armajoli con faci accese e i precedenti.*

Ern. Qual fragor!
Rita Oh! pres gio!
Olv. e Rob. (*al Conte*) E volete?
Alf. Qui del ciel... d'aura viva... gioir. (*con voce*
Coro Sventurato! *debole*)
Rita, Ern. e Mar. Qual voce...!
Alf. Chiedete
Là... di... Rita... al Castello...
Rita (*disperata*) Oh! terror!
Il mionome!
Ern. (*accorrendo*) Egli... il Conte...!
Alf. Che sento!
Un... lamento... mi parve di udir. (*levandosi a*
Arn., Osv. e Rob. Non travedo!... tu Ernesto! *stento*)
Ern. (*scorgendo i suoi amici*) Qui voi!!
Arn. Sì... siam noi... quegli è il Conte che muor.
Alf. Tu... qui, o Rita... (*scorg. Ern.*) e con esso!! l'estremo
Colpo, o Rita, scagliarmi volesti!
Rita Ah! che dici! (*piangendo*)
Ern. (*ad Arnoldo*) Deh! spiegati, io tremo...
Parla, Arnoldo!...
Arn. Io l'uccisi... e per te.
Vendicare io ti volli.
Ern. (*con accento disperato*) Che festi...!!
Ma non sai che son salvo per esso...?
Che la fuga mi apriva egli stesso...
Arn. Ciel...! che intendo! (*lascia cadere la spada*)
Ern. e Rita Ed ei... muore!... per me!
(*si gettano entrambi alle ginocchia di Alfonso, tutti lo circondano*)

ALF. Rita... Ernesto... al fianco mio...
Qui... la destra a me porgete;
Muoio, è ver... ma non piangete...
È soave il mio morir.

RITA. No, morir, morir non puoi,
Dio non può rapirti a noi,
Al rimorso condannarmi
Più crudel d'ogni martir.

ERN. Sventurato! ei muore... ed io
Causa son della sua morte;
Qui dagli uomini e da Dio
M' udrò in cielo maledir. (*unisce le destre di Rita e di Ernesto*)

ALF. Un sol cor dinanzi a Dio
Di due cori io fo morendo...
Che dannati... avrei... vivendo...
Al rimorso ed al soffrir.

ARN. E CORO Mal per noi che ciechi d'ira
OSV. E ROB. Sì bel core abbiam trafitto!
Deh! non sia che qual delitto
Ci si apponga il suo morir.

ALF. Muoio, il sento... (*sviene*)

RITA E ERN. È spento!

ARN., OSV. E ROB. Ei muor!
Cela, o notte, un tanto orror.
(*quadro di dolore*)

FINE.